

Sulla categorizzazione linguistica a proposito di un vocabolario dei suffissi ungheresi e i loro corrispondenti in italiano

Edit Rózsavölgyi

Università degli Studi di Padova (<edit.r@unipd.it>)

Abstract

The aim of this study is to offer a reflection on categorization in a cross-linguistic perspective and to investigate possible strategies in comparing the Italian and Hungarian languages. In the light of recent research on how to handle cross-linguistic variation using adequate comparative concepts (Haspelmath 2007, 2018), the existing correlation between Italian and Hungarian object marking will be highlighted in order to show how the two linguistic systems, which at first sight appear to be incompatible, are nothing more than variations on the theme. The idea of this analysis originated with regards to the vocabulary of Hungarian suffixes compared to their Italian counterparts, which is in preparation and challenges us with significant research questions concerning categorization.

Keywords: categorisation, comparative concepts, Direct Object, Hungarian, Italian

1. Introduzione

L'obiettivo del presente lavoro è quello di offrire una riflessione sulla categorizzazione in prospettiva interlinguistica e di indagare strategie possibili di categorizzazione nell'ambito di un confronto italo-ungherese. Dal punto di vista metodologico, la nostra indagine si presenta del tutto diversa rispetto alle analisi tradizionali, che partono dall'assunzione aprioristica di categorie di base e si fondano essenzialmente su esercizi di classificazione, di fatto in una etichettatura poco utile dal punto di vista del confronto di lingue diverse. Alla luce delle ricerche più recenti su come cogliere la variazione interlinguistica tramite concetti comparativi adeguati (vd. soprattutto gli studi di Haspelmath 2007, 2010, 2011, 2012, 2014, 2015a, 2015b, 2016, 2018), si evidenzieranno delle correlazioni pertinenti nel campo della marcatura dell'Oggetto Diretto (in seguito OD) in italiano e in

ungherese per mostrare come le strutturazioni linguistiche, per quanto possano sembrare inconciliabili a prima vista, non siano altro che variazioni sul tema. Ci muoveremo nell'ambito dell'approccio funzionalista dove l'attenzione si pone sulla comunicazione efficace come forza centrale che spiega perché le lingue prendono le forme che prendono e non altre.

La nostra ricerca nasce a proposito dei lavori in corso di un vocabolario dei suffissi ungheresi a confronto con i loro corrispondenti italiani. In un'opera di questo tipo è fondamentale una riflessione proficua basata sull'osservazione e descrizione sistematica dei dati linguistici e integrata da proiezioni ed ipotesi su aspetti del sistema lingua.

L'italiano e l'ungherese sono due lingue tra loro lontanissime. Sulla base del raggruppamento linguistico fondato su criteri genealogici, l'italiano appartiene alla famiglia indoeuropea, ramo neolatino (o romanzo), gruppo occidentale, sottogruppo italo-romanzo, mentre l'ungherese fa parte della famiglia uralica, ramo ugrofinnico, gruppo delle lingue ugriche. I parenti più stretti dell'ungherese sono il vogulo o mansi e l'ostiaco o hanti i quali costituiscono il sottogruppo obugrico della diramazione ugrica. Le diversità tra ungherese e italiano sono sicuramente dovute in parte a ragioni genealogiche.

Ma le due lingue sono diverse anche dal punto di vista della tipologia linguistica che, adottando una classificazione trasversale e raggruppando le lingue in base ad analogie e divergenze sistematiche a livello formale, risulta essere più interessante e pertinente per gli obiettivi del presente lavoro. La tipologia linguistica classica tratta le lingue a strati (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, pragmatica). Per le problematiche affrontate in questa sede, i livelli privilegiati di analisi saranno quelli morfologico e sintattico, ma dove si renda necessario saranno coinvolti anche gli altri piani linguistici.

Se è vero che le due lingue prese in considerazione in questa sede hanno sistemi linguistici diversi e di conseguenza le loro grammatiche hanno delle categorie proprie per niente o non perfettamente sovrapponibili, sorge l'interrogativo: come si possono paragonare due o in generale più lingue e cosa può servire come *tertium comparationis*? Cercheremo di rispondere a questa domanda che risulta essere cruciale e per nulla banale nel corso della redazione di un vocabolario che ha l'ambizione di mettere a confronto sistemi morfosintattici diversi.

2. La questione della categorizzazione

Partiamo dall'idea dell'onnipotenza semantica: ogni lingua può esprimere qualsiasi significato. La prospettiva che tutte le lingue siano uguali nel perseguire lo stesso obiettivo di una comunicazione efficace rappresentando però veri e propri sistemi di riferimento per le „visioni del mondo” dei loro parlanti è già presente in Humboldt (1836). Le risorse formali di cui le varie lingue sono dotate non sono che mezzi per ottenere questo risultato.

Fino alla fine del XIX secolo si applicavano le categorie della grammatica latina universalmente, anche per la descrizione di lingue non (indo) europee che risultava così distorta. Considerata l'enorme variabilità interlinguistica delle lingue storico-naturali empiricamente riscontrata, anche se non illimitata, non è banale chiedere se è effettivamente possibile confrontare le lingue e con quali criteri. A tale quesito ci sono due risposte nella linguistica contemporanea che riflettono due posizioni opposte:

1. i modelli di impronta strutturalista rappresentano oggi il concetto dell'universalismo che evidenzia l'esistenza di categorie universalmente disponibili e di principi comuni di ogni lingua umana,

2. le scuole di pensiero che si definiscono funzionaliste e si schierano a favore dell'idea del relativismo linguistico riconoscendo la variazione interlinguistica e quindi l'esistenza di categorie linguospecifiche, pur perseguendo la ricerca di universali linguistici.

Tra i primi occupa un posto privilegiato la grammatica generativo-trasformativale sviluppata da Noam Chomsky negli anni cinquanta del Novecento (cfr. Chomsky 1989, 2002, 2007; Kiss 2009). In questa prospettiva la tipologia non è solo possibile, ma è anche molto semplice, in linea di principio. La Grammatica Universale è costituita di principi innati invariati detti universali linguistici che si dividono in sostanziali e formali. Le categorie linguistiche sono considerate "universali sostanziali", ovvero esistenti a priori nella Grammatica Universale biologicamente codificata nell'essere umano. Gli universali formali comprendono delle leggi assolute e ugualmente valide in tutte le lingue e dei parametri che sono responsabili della variazione interlinguistica. Nella realtà però identificare gli elementi di una Grammatica Universale che usa categorie interlinguistiche universali è molto difficile e tale problematicità viene riconosciuta anche dai generativisti stessi (cfr. Newmeyer 1998, 338).

L'antagonista per eccellenza di questa corrente di pensiero è la linguistica cognitiva (cfr. per es. Kövecses, Benczes 2010; Ladányi, Tolcsvai Nagy 2008; Tolcsvai Nagy 2013) che è andata affermandosi dagli anni ottanta del Novecento. Il linguaggio viene visto intimamente correlato alle altre facoltà cognitive umane in chiave funzionalista. Le proprietà universali vanno inquadrare nel contesto delle finalità comunicative a cui la lingua assolve. Tale atteggiamento, condiviso anche da noi, sta alla base di una tipologia che non lavora con categorie aprioristiche e assunte come universali.

La prospettiva che ogni lingua ha la propria struttura con categorie proprie le quali non si possono semplicemente trasferire da una lingua all'altra, è relativamente nuova. Negli ultimi anni è stato ribadito da alcuni tra i più noti tipologi (Lazard 1992, 2006; Dryer 1997; Croft 2000b; Cristofaro 2009) che non si possono confrontare lingue diverse usando un elenco di categorie prestabilite tra quelle tradizionali sul modello del latino e attribuire loro validità

interlinguistica assoluta. La tipologia basata sul confronto interlinguistico e la linguistica descrittiva di una lingua particolare sono due discipline distinte, ognuna con il proprio apparato. Possono naturalmente beneficiare l'una dall'attività dell'altra, ma sono fundamentalmente indipendenti. Si devono utilizzare dei concetti comparativi particolari e universalmente applicabili che sono concepiti dai tipologi in base a un unico criterio, quello di consentire un confronto interlinguistico significativo. I concetti comparativi non esistono indipendentemente dal confronto interlinguistico. A seconda degli obiettivi perseguiti si possono impiegare concetti comparativi diversi scegliendo quelli più pertinenti rispetto all'oggetto dell'analisi. Alcuni di essi provengono dall'ambito della linguistica descrittiva e sono stati estesi ad uso comparativo più tardi (per es. Soggetto, Oggetto, Verbo, ecc.). Si deve fare particolare attenzione in questi casi alla loro definizione in chiave comparativa, definizione che deve essere formulata nel modo più generale possibile e di norma comprendere sia aspetti semantici che formali (Croft 2016).

Nella prospettiva della linguistica funzionale e cognitiva viene ribadita la necessità di ammettere la gradualità categoriale, ovvero la classificazione dei fenomeni linguistici lungo un *continuum* ideale caratterizzato da una maggiore o minore prossimità a uno dei due poli possibili (cfr. Slobin 2004). Questo tipo di categorizzazione risulta essere più rappresentativo delle proprietà delle unità linguistiche sotto esame dal carattere in alcuni casi categorico e in altri graduale e riesce a mantenersi più fedele ai suggerimenti dei dati empirici pur perseguendo delle generalizzazioni necessarie. Il concetto della gradualità categoriale è entrato nel campo dell'applicazione dell'analisi linguistica fin dagli anni Settanta del Novecento sulla scia della teoria dei prototipi (cfr. Cerruti 2010; Lakoff 1987). La teoria dei prototipi contempla una struttura in termini di centro e periferia e si contrappone alla teoria classica (aristotelica) della categorizzazione discreta, impostata cioè su valori binari e basata su categorie dai confini netti, definite in termini di tratti necessari e sufficienti, categorizzazione utilizzata nella contemporaneità dalla grammatica generativa.

Prima di applicare un confronto interlinguistico nei termini appena descritti proponiamo una breve classificazione tipologica delle due lingue sotto esame.

3. *Classificazione tipologica*

Il modo di confrontare strutture linguistiche diverse non è ovvio né scontato. La tipologia linguistica classifica le lingue in prospettiva sincronica in base alle diverse soluzioni concrete che ogni sistema lingua adotta per far fronte alle necessità della comunicazione umana. Essenzialmente si occupa della variazione interlinguistica che non è frutto del caso, ma obbedisce a principi generali sottostanti. La disciplina nella sua forma attuale ha preso il via a partire dagli anni Sessanta del Novecento con gli studi di J. Greenberg

(1963; cfr. Croft 2009, 153). L'obiettivo è quello di definire la nozione del linguaggio umano possibile, una Grammatica Universale che contiene schemi di variazione ricorrenti e i principi che li determinano¹. Dal punto di vista pratico la tipologia serve a individuare categorie linguistiche “strane” ed “esotiche” rispetto a quelle “familiari” che siamo abituati a vedere e usare normalmente.

Nell'ambito della tipologia linguistica tradizionalmente furono privilegiati i livelli morfologico e sintattico, mentre il lessico e lo strato fonetico/fonologico erano esclusi. Il lessico perché rappresenta il componente della lingua più vulnerabile, la fonologia al contrario, ne costituisce la parte più impermeabile alle influenze esterne. Morfologia e sintassi occupano una posizione intermedia: se da un lato hanno disposizioni linguospecifiche, dall'altro fanno trasparire le realizzazioni di tendenze linguistiche generali e quindi sono state sempre ritenute un ottimo banco di prova per la tipologia linguistica.

La ricerca degli universali linguistici è una delle direzioni più vitali della linguistica contemporanea e sono state proposte delle classificazioni tipologiche per tutti i livelli linguistici. Recentemente si è sviluppata la tipologia semantica che ha il suo campo di elezione nello studio del significato, considerato l'unica matrice della comunicazione e quindi del significante. Tale prospettiva ha conseguenze notevolissime sul rapporto tra forma e sostanza nel linguaggio. Sono i parametri semantici che vengono proiettati sulle strutture grammaticali e lessicali che in questo modo si rendono disponibili all'analisi (per dettagli v. Rózsavölgyi 2017). Un tale ampliamento dell'orizzonte della linguistica contrastiva su basi tipologiche, anche senza lasciare completamente indietro il terreno a noi familiare, si rende necessario per due motivi: 1. ai fini di arricchire, in un nuovo e più ampio quadro, il carattere fondamentale strutturale della disciplina con l'atteggiamento olistico, funzionale e cognitivo; 2. per trovare dei concetti comparativi che si possano applicare nel confronto interlinguistico a tutte le lingue sotto esame allo stesso modo, concetti che sono più facili da individuare partendo da una matrice semantica.

La tipologia linguistica si serve del tipo linguistico come modello di descrizione delle lingue storico-naturali. Nella realtà tuttavia i tipi non si realizzano mai nella loro forma pura. Essi rappresentano uno strumento astratto, insieme di determinate proprietà strutturali atti a cogliere in maniera sistematica la variabilità interlinguistica. La classificazione tipologica avviene in base ai tratti quantitativamente dominanti di una data lingua. La normalità è che ogni idioma accoglie fenomeni di diversi tipi, ma con prevalenza di caratteristiche di un tipo. Le lingue variano inoltre per quanto riguarda il loro grado di aderenza al tipo linguistico con il quale condividono il maggior numero di proprietà.

¹ Sono considerati significativi anche principi che si applicano con qualche eccezione. Difficilmente si tratterà infatti di casualità se un principio vale per il 90% o più delle lingue.

3.1 Ungherese

Dal punto di vista morfologico² l'ungherese è una lingua agglutinante. In questo tipo linguistico, di cui l'ungherese è un esponente piuttosto coerente, si creano catene di morfemi i limiti dei quali sono chiaramente individuabili e dove ogni morfema è portatore di una sola informazione. Le parole si presentano come stringhe anche molto lunghe in cui la sequenza ordinata degli elementi costituenti segue una gerarchia precisa e prestabilita. Nella parola ungherese *megvalósíthatatlanságáért* ('a causa della sua irrealizzabilità') viene espresso un numero alto (nove in tutto) di informazioni relative a categorie grammaticali e notiamo che esse si trovano, ad eccezione del prefisso verbale perfettivizzante *meg*, nella parte finale, ovvero a destra della radice lessicale, motivo per cui l'ungherese è classificato suffissante. La forma della radice verbale *val* ('essere') viene estesa con le componenti indicate nella Tabella 1.

Prefisso verbale con valore aspettuale (perfettivizzante)	Radice lessicale	Suffisso (morfo)	Categoria grammaticale espressa (morfema)	Significato
meg	val 'essere, esistere'	-ó	participio presente (sostantivizzato)	l'esistente > realtà
		-s	formativo di aggettivo	reale
		-ít	formativo di verbo	realizzare
		-hat	modale con valore di "possibilità"	poter realizzare
		-atlan	formativo di aggettivo privativo	irrealizzabile
		-ság	formativo di sostantivo	irrealizzabilità
		-á (-a > -á)	possesso	la sua irrealizzabilità
		-ért	Caso causale	a causa della sua irrealizzabilità

Tabella 1 – Divisione morfematica della parola *megvalósíthatatlanságáért* 'a causa della sua irrealizzabilità'

²La tipologia morfologica adotta due parametri per la classificazione: 1. l'indice di sintesi dà un'indicazione sul numero di morfemi (uno o più) individuabili all'interno di una forma di parola, 2. l'indice di fusione determina la segmentabilità di una parola, ovvero il grado di difficoltà con cui vengono individuati i confini tra i morfemi costituenti. L'italiano è una lingua flessiva (o fusiva), mentre l'ungherese risulta essere agglutinante suffissante.

L'entrata per le operazioni morfologiche in ungherese è tipicamente la parola³ sia in caso di flessione (*ír+ok* 'scrivo' dove il tema *ír* significa 'scrivere'⁴), sia in quello di derivazione (*ír+ás* 'scrittura'), di prefissazione (*meg+ír* 'scrivere' [perfettivo]) e composizione (*regény+író* 'scrittore di romanzi').

Marginalmente si trovano esempi di suffissazione basata sulla radice e anche quelle dette fittive dove la radice non è attestata in isolamento e non ha un significato preciso. Esso viene acquisito nell'uso attuale quando la radice è accompagnata da altri morfemi. L'assegnazione categoriale della radice lessicale **fesz* relativa al concetto di "tensione" dipende esclusivamente dal contesto morfosintattico: *fesz+ül* 'tirare, tendere' (intransitivo), *fesz+ít* 'tirare, tendere' (transitivo), *fesz+eng* 'trovarsi in imbarazzo', *fesz+es* 'testo', *fesz+ély+ez* 'mettere in imbarazzo', *fesz+távolság* 'lunghezza di tensione / apertura', ecc.

Per quanto concerne la suffissazione sulla radice, si tratta di fenomeni di allomorfia e di troncamento (v. in dettaglio Keresztes 1995 [1992], 41-80; Kiefer 2006, 55-60):

- *bokor+ba* 'nel cespuglio' vö. *bokr+ok* 'cespugli' (allomorfia);
- *Zsuzsanna* 'Susanna' *Zsuzsi*, *csokoládé* 'cioccolata' > *csoki* (troncamento in caso di forme vezzeggiative / diminutive);
- *béke* 'pace' + *ít* > *békít* 'rappacificare, placare', *béke* + *ül* > *békül* 'rappacificarsi, placarsi', *savanyú* + *odik* > *savanyodik* 'acidificarsi' (troncamento con i suffissi verbali *-ít*, *-ull-ül*, *-odik/-edik/-ödik*).

Nell'ungherese, tipicamente agglutinante, si possono naturalmente trovare tracce di un altro tipo linguistico, in particolare di quello flessivo, soprattutto nella flessione verbale dove un unico suffisso sta ad indicare oltre al numero, anche la persona del Soggetto (in seguito S) e perfino la persona di OD definito. Prendiamo la parola *várja* 'lo/la/li/le⁵ aspetta' che si può dividere

³ Nell'ambito della linguistica contemporanea viene riconosciuto che una definizione univoca del concetto di "parola" come categoria universale non è possibile nonostante il fatto che il parlante di una data lingua abbia un'idea abbastanza precisa di cosa sia una parola nella sua lingua. In prospettiva interlinguistica la definizione dipende necessariamente da vari fattori come il livello di analisi cui si fa riferimento (fonologia, morfologia, sintassi, semantica), l'influenza della tradizione scritta (la parola coincide con la sezione di testo separata da due spazi bianchi) e il tipo morfologico cui appartiene una lingua particolare. In uno studio comparato un approccio vantaggioso è rappresentato dall'utilizzo di criteri di tipo semantico e morfologico, quindi ogni parola è di fatto una radice lessicale senza una categorizzazione grammaticale a priori. Solo in seguito, dopo l'aggiunta di morfemi grammaticali (tecnicamente chiamati morf, nel senso di realizzazione concreta del morfema) e l'inserimento nel contesto sintattico della parola non viene definita l'appartenenza a categorie come nome, aggettivo, verbo ecc. (Luuk 2010).

⁴ *ír* è l'entrata lessicale nel vocabolario corrispondente a *scrivere* italiano. In realtà si tratta della forma della 3ª persona singolare del presente indicativo (coniugazione indefinita) che costituisce la base per qualsiasi operazione morfologica in quanto è la forma nuda del verbo. Da essa viene derivata anche la forma dell'infinito tramite il suffisso *-ni*: *írni* lett. 'scrivere'.

⁵ L'ungherese non conosce la distinzione grammaticale del genere. L'informazione riguardante la categoria del genere viene fornita a livello lessicale: *lány* 'ragazza' / *fiú* 'ragazzo', *tanár*

nella radice lessicale *vár* ‘aspettare’ e nel suffisso *-ja* che veicola le seguenti tre categorie grammaticali: persona di S (3^a), numero di S (singolare), persona di OD (3^a)⁶. Nell’ambito nominale i suffissi possessivi esprimono più valori condensati in un unico morfema e in particolare i tratti della persona e del numero del possessore, oltre al numero della cosa posseduta. In *tollad* ‘la tua penna’ il suffisso *-d* indica la 2^a persona singolare del Possessore e il singolare della cosa posseduta. Raramente troviamo forme sintetiche anche nella radice: in *engem* ‘mi/me’, *téged* ‘ti/te’ non si possono distinguere la radice lessicale e il suffisso dell’Accusativo.

Dal punto di vista della tipologia sintattica⁸ l’ungherese, come l’italiano, fa parte del tipo nominativo-accusativo il che vuole dire che tratta allo stesso modo il Soggetto dei verbi intransitivi e l’Agente dei verbi transitivi (entrambi chiamati Soggetto) e ad essi viene contrapposto l’Oggetto Diretto dei verbi transitivi che viene formalmente diversificato. Le nostre lingue sotto esame rappresentano però due sottotipi diversi. L’ungherese ha Casi morfologici i quali permettono di distinguere in modo molto coerente S, al quale viene assegnato il Caso Nominativo, e OD marcato dall’Accusativo. Per quanto riguarda l’ordine dei costituenti sintattici fondamentali della frase (semplice, indipendente, dichiarativa), cioè il Soggetto, il Verbo e l’Oggetto Diretto, l’ungherese è *topic-prominent*: l’organizzazione della frase segue lo schema della struttura informativa.

‘insegnante (maschio)’ / *tanárnő* ‘insegnante (femmina)’, ecc.

⁶ Da notare che la struttura morfematica dei verbi ungheresi segue comunque in linea di massima il principio agglutinante costruendosi secondo il seguente schema: Radice + Modo + Tempo + S-Persona/Numero. (OD-Pers) dove solo l’ultimo morfema ha carattere flessivo. Ad esempio i morfemi costituenti la parola *olvasnánk* ‘leggeremmo’ sono: *olvas* ‘leggere’ (radice) + *-ná* (Modo, condizionale), Ø (Tempo, presente) + *-nk* (Persona, S-1PL).

⁷ Uno dei mezzi più antichi dell’espressione della definitezza è rappresentato dal suffisso personale possessivo. Quello di 2SG durante l’epoca protoungherese (1000 a.C.-896) si è rivalutato come suffisso di OD definito e in seguito si è generalizzato come suffisso Accusativo per tutti gli OD. Nelle forme Accusative dei pronomi personali di 1SG e 2SG, *engem* e *téged* rispettivamente, si è preservato (presumibilmente fino alla fine del protoungherese) questo suffisso personale possessivo antico come indicatore di OD definito (Abaffy 1991, 157-158; 1992, 22-231). Aggiungere un ulteriore morfema con valore di ACC sarebbe stato ridondante. Più tardi, con l’opacizzazione del valore originale dei suffissi in questione, anche alle forme pronominali *engem* ‘mi/me’ e *téged* ‘ti/te’ è stato aggiunto il suffisso dell’ACC: *engemet*, *tégedet*. Accanto a queste forme più nuove anche quelle più antiche si sono conservate e le due varianti, con o senza il suffisso *-t*, sono in uso tuttora con una preferenza per le forme più semplici.

⁸ La tipologia sintattica classifica le lingue in base ai principi formali e semantici realizzati all’interno della frase, ovvero indaga su come si realizzano morfosintatticamente i ruoli temantici di Agente e Paziente accanto a verbi transitivi e intransitivi.

3.2 Italiano

L'italiano è una lingua rappresentativa del tipo flessivo. Nelle lingue flessive, come in quelle agglutinanti, si creano parole polimorfematiche ma, a differenza delle lingue agglutinanti, in quelle flessive si ha a disposizione un numero di morfemi limitato anche perché in un morfema sono comprese più categorie grammaticali. Rispetto al tipo agglutinante la grammatica di una lingua flessiva è tendenzialmente più irregolare. La struttura della parola non è sempre così trasparente come nelle lingue agglutinanti (cfr. Tabella 1) e sono frequenti fenomeni di omofonia, sinonimia, polisemia e allomorfia.

L'entrata per le operazioni morfologiche in italiano è tipicamente la radice lessicale. Consideriamo per esempio la parola *leggo* che si può scomporre in due elementi costituenti: la radice lessicale *legg-* e il morfema cumulativo *-o* che realizza più categorie grammaticali, per l'esattezza le seguenti quattro: il modo (indicativo) e il tempo (presente) della forma verbale, la persona (1^a) e il numero di S (singolare). Nell'ambito nominale si veda ad esempio la coppia *montagna* : *montagnoso* dove in ambedue le forme ritroviamo la radice lessicale *montagn-* seguita da un unico morfema plurivalente. In *montagna* la *-a* indica genere (femminile) e numero (singolare) inserendo la radice lessicale nella categoria dei nomi e più precisamente dei sostantivi. Nel caso di *montagnoso* il morfema *-o* esprime il genere (maschile) e il numero (singolare) definendo l'appartenenza categoriale della forma di parola come aggettivo. Ci sono in italiano anche casi di flessione interna dove abbiamo la variazione della vocale della radice come ad es. in *esco*: *uscii*. Le forme flessive sintetiche concentrano le informazioni grammaticali in un'unica parola (*esco*), mentre le forme flessive analitiche si realizzano tramite più parole (*sono uscita*).

L'italiano, pur mantenendo la sua caratteristica prettamente flessiva, mostra qualche tratto isolante⁹ (ad es. nell'uso delle preposizioni) e agglutinante (ad es. fenomeni di derivazione tramite prefissi: *s-fortunato*, *ri-scrivere*, ecc. e soprattutto suffissi: *alimenta-zione*, *lava-bile*; cfr. sull'argomento Dardano 2009; Iacobini 2010).

In base alla classificazione della tipologia sintattica l'italiano, come l'ungherese, è una lingua nominativo-accusativa, ma diversamente dall'ungherese possiede un sistema dei Casi estremamente ridotto che si manifesta soltanto nell'ambito dei pronomi personali. Si tratta di una lingua *subject-prominent* che usa l'ordine dei costituenti frasali per differenziare e marcare le funzioni di Soggetto e Oggetto.

⁹Le lingue isolanti sono tendenzialmente prive o molto povere di morfologia sia flessionale che derivazionale. Le parole tendono ad essere monomorfematiche. Le categorie grammaticali sono espresse in modo analitico, tramite il lessico *e/o* la sintassi che presenterà un ordine rigido dei costituenti.

4. *Confronto interlinguistico*

In base alla classificazione tipologica dell'ungherese e dell'italiano si evidenzia il fatto che nella strutturazione del sistema verbale troviamo qualche congruenza nelle lingue sotto esame (la flessione verbale segue sostanzialmente il principio flessivo in ambedue), mentre in quella nominale le due disposizioni linguistiche sono nettamente discostanti: l'ungherese mostra uno spiccato carattere agglutinante, l'italiano mantiene un'impronta fondamentalmente flessiva. I suffissi agglutinati ungheresi si oppongono diametralmente alle preposizioni isolanti italiane.

Di seguito proporremo un confronto tra l'italiano e l'ungherese applicando dei concetti comparativi tali per cui fenomeni apparentemente isolati possono rientrare in schemi di generalizzazioni che permettono di vedere come lingue diverse ricorrono a espedienti diversi per conseguire lo stesso obiettivo comunicativo. Per l'analisi è stata scelta una sezione della lingua che coinvolge sia il dominio verbale sia quello non verbale: esamineremo le strategie che ungherese e italiano adottano nella marcatura di OD, argomento fondamentale della frase la cui testa verbale è un verbo transitivo.

La transitività è una caratteristica universale del linguaggio umano: è il parametro più importante della valenza verbale. Un verbo è transitivo se possiede un argomento con la funzione di OD, non è transitivo se nessuno dei suoi argomenti è OD. La posizione tradizionale secondo la quale OD rappresenta la manifestazione sintattica del ruolo tematico del Paziente è stata messa in discussione da due fenomeni riscontrati empiricamente:

1. la marcatura non canonica di OD: in lingue con Casi in alcuni contesti circoscritti OD è marcato da un Caso diverso da quello "regolare", canonico, appunto (ad es. l'alternanza dei Casi Accusativo e Genitivo in russo);

2. la strutturazione delle lingue ergative¹⁰ invalida la nozione tradizionale dei Casi basata sulle lingue nominativo-accusative ed evidenzia il fatto che sono possibili organizzazioni dei Casi diverse per tradurre in superficie i ruoli tematici.

Si deve cercare quindi una definizione la più neutrale e la più generica possibile di OD con l'obiettivo di un confronto interlinguistico efficace, in modo cioè che essa sia applicabile tendenzialmente a tutte le lingue. Gilbert Lazard (2003) propone una soluzione per individuare OD con un procedimento rigoroso di tre fasi che contempla tratti sia semantici che formali:

1. Si identifica nella lingua specifica l'azione prototipica, quella cioè in cui sono coinvolti due attori: l'Agente che controlla l'evento e agisce attivamente nei confronti del Paziente che a sua volta subisce l'azione di controllo.

¹⁰ Il sistema ergativo-assolutivo assegna lo stesso caso (Assolutivo) al S del verbo intransitivo e all'OD del verbo transitivo e differenzia l'Agente del verbo transitivo tramite il caso Ergativo.

2. Si identifica la costruzione sintattica che esprime l'azione prototipica determinata in fase 1, una costruzione che comprenderà necessariamente due argomenti.
3. Si identifica come OD il secondo argomento della struttura individuata in fase 2.

Come si è detto, l'italiano e l'ungherese sono entrambe lingue nominativo-accusative, quindi il primo argomento di un verbo transitivo che esplicita l'azione prototipica è S, mentre il secondo argomento è rappresentato da OD. Se a livello semantico riscontriamo nelle lingue sotto esame una sostanziale convergenza, passando all'ambito sintattico notiamo che non tutte le informazioni grammaticali vengono trasmesse nello stesso modo.

La marcatura dei due argomenti fondamentali di una frase transitiva (S e OD) esibisce un'asimmetria universale nelle lingue del mondo. Il modello di marcatura preferenziale prevede che S sia marcato sul verbo, mentre OD sul nominale. Ciò è motivato da ragioni pragmatiche: in un atto di predicazione, perché esso sia assertivo, la presenza di S è fondamentale, mentre quella di OD non lo è. Se dunque una lingua codifica solo un argomento sul predicato (sostanzialmente sul verbo), quell'argomento sarà S (Bossong 2003).

A rigor di logica una marcatura esplicita, tramite cioè un elemento lessicale o morfematico concreto e realizzato fonologicamente, di una relazione grammaticale può essere ottenuta in due modi in una struttura lineare come è il linguaggio umano:

1. attraverso l'ordine relativo dei costituenti di una struttura,
2. attraverso la disposizione di una marca specifica in correlazione con gli elementi costituenti la struttura.

Tale disposizione a sua volta può essere di due tipi:

- 2a. unilaterale: la marcatura è connessa solo a uno dei due elementi messi in relazione,
- 2b. bilaterale: la marcatura è associata ad ambedue gli elementi correlati. Nel nostro caso quindi il verbo può essere collegato formalmente con uno solo o con ambedue dei suoi argomenti nominali (S e OD).

Nella configurazione nominativo-accusativa c'è una gerarchia tra S, la categoria dominante, quindi il primo argomento e la categoria secondaria rappresentata da OD che sarà il secondo argomento. Se in una costruzione intransitiva non è necessario marcare l'unico argomento, in quella transitiva è indispensabile differenziare i due argomenti presenti. Al primo argomento viene assegnato il Caso Nominativo realizzato in ambedue le lingue dal morfo \emptyset che acquisisce valore nel sistema linguistico in opposizione di altre marche fonologicamente realizzate. La marcatura degli argomenti segue due principi:

- quello della differenziazione: si devono distinguere formalmente gli argomenti la cui interpretazione altrimenti non sarebbe univoca;
- quello dell'economia: la lettura univoca deve essere ottenuta attraverso la marcatura più semplice e meno dispendiosa (si veda la marcatura \emptyset su S).

Se per motivi di economia una lingua si serve di una marcatura \emptyset , questa sarà destinata al primo argomento che è il Caso Nominativo nelle lingue nominativo-accusative (Bossong 2003, 25). Il Nominativo dunque non è marcato sul nome, ma lo è sempre e comunque sul verbo sia in italiano che in ungherese. Nel caso della marcatura del secondo argomento (OD) troviamo invece delle differenze significative tra le due lingue sotto esame.

4.1 “Marcatura Differenziata dell’Oggetto Diretto” (*Differential Object Marking*)

In ambedue le lingue sotto esame la marcatura di OD è legata in parte al dominio nominale (in ungherese l'uso dell'ACC con gli elementi nominali, in italiano la disposizione reciproca dei nomi e dei pronomi liberi nella struttura sintattica), in parte legata al verbo (in ungherese la flessione della coniugazione definita, in italiano i clitici). La marcatura legata al verbo è differenziata in tutte e due le lingue. Il termine “Marcatura Differenziata dell’Oggetto Diretto” (*Differential Object Marking*, in seguito DOM) è stato coniato da Georg Bossong (1991). Si tratta di una strategia di variazione nella codifica dell'OD messa in atto dalle lingue per marcare morfologicamente solo un sottoinsieme di OD. In regime DOM la marcatura e di conseguenza la mancanza di essa si basano su caratteristiche semantiche del referente dell'espressione nominale che occupa la posizione di OD. La funzione di DOM è la distinzione univoca di OD rispetto a S: vengono marcati quegli OD che somigliano a un prototipico S. La prototipicità viene definita in base a una serie di “gerarchie”: quella di animatezza, quella di definitezza e quella del numero (Aissen 2003; Croft 2003, 130). Se S prototipico può essere caratterizzato dai tratti [+animato], [+definito] e [+1^a persona], l'opposto varrà per OD. Applicando le gerarchie sui due argomenti di una frase con verbo transitivo si avranno le seguenti corrispondenze:

Gerarchia di animatezza:

S/umano > S/animato > S/inanimato

OD/inanimato > OD/animato > OD/umano

Gerarchia di definitezza:

S/pron. pers. > S/nome proprio > S/SN definito > S/SN indefinito specifico¹¹ > S/SN indefinito non specifico

¹¹ Al tratto di specificità si è fatto riferimento nella letteratura utilizzando varie etichette: specificità (von Heusinger, Kaiser 2003), topicalità (Leonetti 2008), *individuation* (García

OD/SN indefinito non specifico > OD/SN indefinito specifico > OD/SN definito > OD/nome proprio > OD/pron. pers

Gerarchia di persona:

S/1^a e 2^a persone > S/3^a persona

OD/3^a persona > OD/1^a e 2^a persone

Possiamo dunque aspettarci che gli OD meno tipici siano i pronomi personali di 3^a persona con tratto [+umano], aventi un basso grado di specificità, quindi di recuperabilità dal contesto. Questi saranno perciò in linea di massima quelli più marcati, mentre gli OD più tipici, i SN non specifici con tratto [-umano] saranno quelli meno marcati. L'opposto è vero per S naturalmente.

Osserviamo se e come vengono soddisfatte le nostre previsioni nelle lingue sotto esame.

4.2 Ungherese

L'ungherese è una lingua con Casi e l'ACC viene realizzato fonologicamente in modo molto coerente sugli elementi nominali e pronominali aventi la funzione di OD. Oltre a ciò la lingua dispone della possibilità di marcare OD anche sul verbo dove applica DOM. L'ungherese ha due serie di coniugazioni di cui quella definita (o oggettiva)¹² ha un morfema di accordo con OD definito di 3^a persona. Inoltre, con S di 1^a persona singolare una particolare desinenza verbale (-*lak/-lek*)¹³ ha un morfema di accordo oggettivale di 2^a persona (v. Tabella 2). Risulta immediatamente evidente che in questa strutturazione la 3^a persona è particolarmente carica di morfologia. Si noti che il numero (SG/PL) e il tratto [umano] di OD non influiscono invece sulla scelta della coniugazione.

García 2005), *recoverability* e *prominence* dell'Oggetto (de Swart 2007). Si tratta della segnalazione del grado di recuperabilità, dell'individuabilità del referente dal contesto (pragmatico).

¹²Le due denominazioni si riferiscono a due livelli linguistici distinti. I termini "coniugazione soggettiva" e "coniugazione oggettiva" richiamano la transitività della forma verbale e agli argomenti da essa selezionati: in caso di coniugazione soggettiva si ha un Accordo V-S, in caso di coniugazione oggettiva oltre all'Accordo V-S la flessione verbale contiene anche Accordo V-OD. Le denominazioni parallele "coniugazione indefinita" e "coniugazione definita" alludono alla caratteristica semantica fondamentale del referente di OD (la sua indefinitzza o definitezza appunto) che determina la scelta della coniugazione.

¹³I due (o più) allomorfi dei suffissi sono dovuti alla legge dell'armonia vocalica, fenomeno fonetico per il quale le vocali presenti nel suffisso adeguano il proprio luogo di articolazione (palatale o velare) a quello del tema lessicale: *lát-lak* 'ti/vi vedo', cfr. *néz-lek* 'ti/vi guardo'.

	OD singolare			OD plurale		
	1 ^a persona	2 ^a persona	3 ^a persona	1 ^a persona	2 ^a persona	3 ^a persona
pronomi personali	en-gem(et)	téged(et)	őt magát ¹⁴ Önt	minket ¹⁵ bennünket	titeket benneteket	őket magukat Önöket
flessione con morfema di concordanza-oggettivale	—	-lak/-lek	-Vm (S/1SG) -Vd (S/2SG) -ja/-i (S/3SG) -juk/-jüek (S/1PL) -játok/-itek (S/2PL) -ják/-ik (S/3PL)	—	-lak/-lek	-Vm (S/1SG) -Vd (S/2SG) -ja/-i (S/3SG) -juk/-jüek (S/1PL) -játok/-itek (S/2PL) -ják/-ik (S/3PL)

Tabella 2 – Pronomi personali accusativi e flessione verbale con morfema di concordanza oggettivale in ungherese

Per quanto riguarda l'accordo V-OD, le due serie di coniugazioni, pur potendo riferirsi ambedue a OD sia espliciti (fonologicamente realizzati) sia impliciti (non realizzati fonologicamente ma recuperabili dal contesto), sono in distribuzione complementare (si veda Tabella 3). La scelta dipende anzitutto dalla persona di OD (sono escluse le interpretazioni riflessive: S di 1^a persona con OD di 1^a, S di 2^a persona con OD di 2^a). Gli OD di 1^a persona possono essere controllati solo da S di 2^a e 3^a e i verbi in questa contingenza hanno la coniugazione indefinita: *látasz, lát, láttok, látnak (engem / minket)* 'mi / ci vedi, vede, vedete, vedono'. Per quanto riguarda OD di 2^a persona, la scelta della coniugazione dipende dal numero di S. Con S di 1^a persona SG si usa obbligatoriamente la flessione *-lak/-lek: látlak (téged/titeket)* 'ti/vi vedo', *nézlek (téged/titeket)* 'ti/vi guardo', mentre con S di 1PL e 3SG/PL viene adoperata

¹⁴Le forme pronominali di cortesia (*magát, Önt* 'Lei' al SG e *magukat, Önöket* al PL 'Loro, Voi') sono grammaticalmente di 3^a persona e si distinguono nelle loro forme fonologiche dai pronomi personali di 3^a persona (*őt* 'lui/lei/lo/la' e *őket* 'loro, li/le'). C'è inoltre una distinzione di registro tra le forme in questione: *magát* e *magukat* appartiene al registro medio o comune, mentre *Önt* e *Önöket* a quello alto e formale.

¹⁵Le due forme accusativi dei pronomi personali di 1^a e 2^a persona plurale distinguono due letture semantiche diverse: una inclusiva (*bennünket* 'noi = io + te/voi', *benneteket* 'voi = tu + tu/voi') e una esclusiva (*minket* 'noi = io + lui/lei/loro', *titeket* 'voi = tu + lui/lei/loro'). Tale distinzione va scomparendo a favore dell'uso sinonimo delle due varianti.

la coniugazione indefinita: *látunk, lát, látnak (téged/titeket)* ‘ti/vi vediamo. vede, vedono’. OD di 3^a persona risulta essere prominente anche in questo contesto: abbiamo due paradigmi completi a disposizione e la selezione tra l’uno o l’altro si basa sulla definitezza/indefinitezza di OD (con OD definito va utilizzata la coniugazione definita, con OD indefinito quella indefinita).

Soggetto	Oggetto diretto		
	1SG/PL	2SG/PL	3SG/PL
1SG		-lak/-lek	coniugazione DEF/INDEF
2SG	coniugazione INDEF		coniugazione DEF/INDEF
3SG	coniugazione INDEF	coniugazione INDEF	coniugazione DEF/INDEF
1PL		coniugazione INDEF	coniugazione DEF/INDEF
2PL	coniugazione INDEF		coniugazione DEF/INDEF
3PL	coniugazione INDEF	coniugazione INDEF	coniugazione DEF/INDEF

Tabella 3 – Distribuzione delle due serie di coniugazioni in ungherese

La differenziazione tra due serie distinte di coniugazioni ha origine nel protoungherese (1000 a.C.-896) ed è collegata alla mancanza di marcatezza morfologica di OD all’inizio dell’epoca. Nella struttura sintattica SOV era l’ordine dei costituenti a fornire indicazioni in merito al fatto che il nominale immediatamente precedente il verbo doveva essere interpretato come OD in frasi neutrali. In presenza di OD definito e implicito, cioè non realizzato fonologicamente, e quando OD occupava la posizione iniziale della frase in qualità di Topic (e quindi avente una referenza definita) si presentava però la necessità di marcatura per una decodifica inequivocabile del secondo argomento del verbo transitivo. C’erano due modi possibili per marcare OD definito: sul nominale avente il ruolo OD oppure sul verbo. Per quanto riguarda le forme verbali, viene ipotizzata la presenza di flessione verbale derivante da pronomi personali agglutinati già nel protouralico (fino a 4000 a.C. circa), fatto che rende possibile nel protoungherese la nascita dell’opposizione di due serie verbali: quella avente la flessione con riferimento a OD definito di 3^a persona, l’altra senza flessione indicante l’indefinitezza o l’assenza di OD. L’apparizione e il successivo sviluppo del paradigma della coniugazione definita doveva essere con ogni probabilità un processo parallelo a quello della comparsa del morfema *-t* sul nominale OD, suffisso che all’inizio marcava

solo OD definito. OD indefinito restava quindi senza marcatura in un primo tempo e lo si poteva interpretare solo in base alla sua posizione sintattica nell'ordine frasale SOV. In seguito, per assicurare una lettura inconfondibile dell'argomento OD, la marcatura tramite il suffisso *-t* si è estesa a tutti gli OD, anche a quelli indefiniti. Quindi la distinzione dei due tipi di OD veniva affidata alla coniugazione (Sárosi 2003, 160-169). Questo a maggior ragione in quanto non esistevano articoli (né determinativi, né indeterminativi) fino alla metà circa dell'epoca dell'antico ungherese (896-1526) che potessero concorrere alla segnalazione della definitezza di OD¹⁶. Nell'antico ungherese la lingua dispone ormai di due serie di coniugazioni ben distinte: una detta soggettiva o indefinita e l'altra chiamata oggettiva o definita. La prima veicola l'accordo tra il verbo e S fornendo l'informazione riguardante il numero e la persona di S sia con verbi intransitivi che con verbi transitivi aventi OD indefinito o assente:

Anna alszik.
 Anna.NOM dormire.PRES.3SG
 'Anna dorme'

Anna tanul.
 Anna.NOM studiare.PRES.3SG
 'Anna studia'

Anna matematikát tanul.
 Anna.NOM matematica.ACC studiare.PRES.3SG
 'Anna studia matematica'

La coniugazione oggettiva o definita, oltre al numero e alla persona di S, ha nel suo "pacchetto morfematico" un'indicazione riguardante anche OD definito di 3^a persona e tale indicazione è esplicita anche quando OD è implicito (non realizzato fonologicamente ma recuperabile dal contesto):

Anna a matematikát tanulja.
 Anna.NOM ART.Det matematica.ACC studiare.PRES.3SG-AGR.OD3SG
 'Anna studia (la) matematica'

Anna tanulja.
 Anna.NOM studiare.PRES.3SG-AGR.OD3SG
 'Anna la studia'

¹⁶L'articolo determinativo nasce dal pronome dimostrativo distale indicante la lontananza rispetto al parlante tramite un processo di grammaticalizzazione (Abaffy 1992, 228).

Quando diventa fondamentale la differenziazione morfologica inconfondibile di OD definito¹⁷ e indefinito, nascono anche suffissi – con un processo di rivalutazione di suffissi derivazionali come flessivi – che non si riferiscono a OD definito. Tale processo era graduale e seguiva il proprio corso in base al tratto di [persona] di OD. Per la 3^a persona esisteva già la marcatura per distinguere OD definito da quello indefinito (tramite le due serie di coniugazioni di cui sopra). Il fenomeno doveva quindi condizionare la 2^a e la 1^a persona. Così si forma una coniugazione definita “difettiva” (in quanto costituita da un unico suffisso con due allomorfi per l’armonia vocale, *-lak/-lek*) che ha un riferimento a OD di 2^a persona con S di 1SG: *látlak* ‘ti/vi vedo’, *nézlek* ‘ti/vi guardo’. Il processo della creazione di due serie verbali paradigmatiche con la funzione di differenziazione della definitezza di OD di tutte e tre le persone si è bloccato a questo stadio alla fine dell’epoca protoungherese (Abaffy 1991, 122-159). Quindi la stessa forma verbale indicante OD indefinito di 3^a persona si riferisce anche agli OD di 1^a e 2^a persona (ad eccezione naturalmente del caso appena citato del paradigma in *-lak/-lek*): *lát engem / téged / valakit* ‘mi / ti vede / vede qualcuno’. L’arresto dell’estensione di un doppio paradigma per la marcatura differenziata di OD definito di tutte le persone è spiegabile con motivi pragmatici riguardanti la facile recuperabilità dei referenti di 1^a e 2^a persona, parlante ed ascoltatore rispettivamente, dal contesto.

4.3 Italiano

I SN hanno un’unica forma utilizzata in qualsiasi posizione sintattica. Questa lingua dispone di due serie di elementi pronominali: quella libera e quella clitica. I pronomi liberi sono forme indipendenti: hanno un accento proprio e dal punto di vista sintattico si collocano nella stessa posizione in cui si trovano i nominali pieni, quindi nel caso di OD dopo il verbo. Solo nella 1^a e 2^a persona singolare ci sono forme distinte per i Casi obliqui rispetto a quelle di NOM, mentre nelle altre persone un’unica forma viene utilizzata in qualsiasi posizione sintattica (allo stesso modo dei SN; v. Tabella 4).

I clitici non sono forme autonome: non portano accento proprio e non possono essere usati in isolamento, sono legati sintatticamente al verbo che li segue (proclitico: *lo sapeva*), o li precede (enclitico: *sappilo!*). Sono soggetti a varie restrizioni morfosintattiche (per dettagli v. Rózsavölgyi 2008; Russi 2008, 4; Schwarze 2010; Vanelli 2016). Nell’ambito dei clitici troviamo però

¹⁷In un sistema linguistico dove la distinzione “definito : indefinito” è così saliente ci devono essere dei criteri precisi in base ai quali stabilire a quale categoria appartiene un elemento. Ci si basa infatti su parametri grammaticali categorici e non (solo) semantici.

una differenziazione casuale vera e propria¹⁸, un paradigma completo con ruolo grammaticale OD, univoco in realtà solo nelle 3^a persone in quanto le forme delle 1^a e delle 2^a persone possono avere l'interpretazione sia di OD che di OI. Un'ulteriore differenziazione, per genere, si trova pure solo nelle 3^a persone (v. Tabella 4a e b).

		Singolare			
		1 ^a persona	2 ^a persona	3 ^a persona	
				masc.	fem.
Pronomi liberi	OD (NON-S)	me cf. S/io	te cf. S/tu	lui = S	lei = S
Clitici	OD	mi = OI	ti = OI	lo	la

Tabella 4a – I pronomi personali liberi e i clitici in italiano: forme singolari

		Plurale			
		1 ^a persona	2 ^a persona	3 ^a persona	
				masc.	fem.
Pronomi liberi	OD (NON-S)	noi = S	voi = S	loro ¹⁹ = S	
Clitici	OD	ci = OI	vi = OI	li	le

Tabella 4b – I pronomi personali liberi e i clitici in italiano: forme singolari

I clitici OD di 3^a persona derivano dai pronomi dimostrativi distali latini indicanti la lontananza rispetto al parlante e all'ascoltatore (mentre le forme delle prime e delle seconde persone derivano da pronomi personali latini). Durante un processo di grammaticalizzazione, più costante e uniforme nelle fasi iniziali, i dimostrativi diventarono pronomi personali e poi clitici (cfr. Russi 2008, 207-224; Salvi 2004). Sullo *status* morfosintattico (definizione e categorizzazione) dei clitici non c'è ancora un consenso tra gli studiosi. Nelle analisi di tipo descrittivo non ha trovato ancora una risposta univoca la domanda seguente: i clitici devono essere considerati una categoria morfologica (quindi pronomi) oppure sintattica (fanno parte della categoria degli affissi attaccati al verbo)?

¹⁸ Da notare che i clitici hanno solo forme oblique, manca cioè il Caso Nominativo nel loro paradigma.

¹⁹ Non sono stati compresi nella Tabella 4. i pronomi Soggetto di 3^a persona egli/ella, esso/essa, essi/esse, visto il loro status di forme desuete (rispetto alle forme correnti lui, lei e loro), ormai confinate quasi esclusivamente alla lingua scritta.

Introdurre nell'analisi la grammaticalizzazione come fattore esplicativo presenta il vantaggio di trovare una spiegazione semplice e naturale a fatti che nelle grammatiche descrittive tradizionali, che usano una categorizzazione discreta, non possono essere interpretati. Così nel caso dei clitici possiamo assumere che essi rappresentino una categoria intermedia tra pronomi e affissi nel seguente processo di grammaticalizzazione presunto universale (cfr. Croft 2000a, 157): pronome personale > clitico > affisso di accordo verbale.

La letteratura di riferimento ci dice che l'adozione di DOM viene innescata dai tratti semantici dei referenti (v. sopra). Nei clitici italiani OD manca del tratto [umano], quindi la categoria di animatezza non risulta essere così rilevante. Il tratto della definitezza e della persona sembrano invece pertinenti nell'affermazione e nella distribuzione di DOM. Non a caso una marcatura "specializzata" e ridondante si trova nella 3ª persona (cfr. Tabelle 2. e 3) dove la definitezza/indefinitezza della referenza del pronome non è legata alla situazione comunicativa, contrariamente alle 1ª persone che rappresentano il parlante/i parlanti e le 2ª persone che individuano invece l'ascoltatore/gli ascoltatori, ambedue facilmente recuperabili dal contesto in quanto presenti. Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che in italiano (e in generale nelle lingue romanze) anche la funzione pragmatica dei clitici, quella cioè di marcare il Topic non prototipico (il non S) entri in gioco come fattore rilevante nel far emergere ed estendere DOM. La marcatura dei clitici nei contesti di dislocazione è evidente sia a livello sintattico sia a quello pragmatico. Sintatticamente le costruzioni di dislocazione rappresentano strutture marcate per promuovere un referente nella posizione di Topic (Duranti, Ochs 1979). Pragmaticamente in una frase non marcata dal punto di vista della struttura informativa il ruolo di Topic è solitamente assegnato a S, mentre OD funge da Focus (o parte di esso) o da Topic secondario. I clitici sono candidati adatti a far innescare il sistema DOM, strategia per segnalare la non prototipicità di OD, in parte perché possono condividere caratteristiche semantiche salienti di S (animatezza, definitezza) e in parte perché costituiscono l'unica categoria che ha conservato i Casi (Nocentini 2003, Iemmolo 2010). Tutto ciò concorda con la *Typological Markedness Theory* (Croft 2003) secondo la quale un costituente viene marcato quando le sue caratteristiche non corrispondono a quelle che normalmente caratterizzano la classe a cui appartiene. Nel nostro caso la marcatura differenziale si applica a OD semanticamente e informativamente marcati.

5. Conclusioni

L'analisi in prospettiva interlinguistica della marcatura di OD nelle lingue investigate ha evidenziato delle concordanze che potevano essere colte utilizzando concetti comparativi adeguati per quanto riguarda la loro

definizione e applicazione e procedendo con una categorizzazione linguistica che contemplasse le unità linguistiche sotto esame su un continuum più rappresentativo delle loro proprietà dal carattere in alcuni casi categorico e in altri graduale nel processo di grammaticalizzazione in cui sono coinvolte. La grammaticalizzazione, il fenomeno cioè che vede forme linguistiche libere perdere gradualmente il loro significato lessicale oltre che la loro autonomia sia fonologica, sia morfosintattica fino a diventare forme non più libere ed aventi un valore puramente grammaticale, trova la sua applicazione tradizionalmente negli studi di stampo diacronico. Tuttavia nella linguistica contemporanea è diventato uno dei concetti fondamentali anche della tipologia e come fattore esplicativo ha un ruolo cruciale nelle analisi grammaticali (Lehmann 1985, 1995; Déz 2005).

Abbiamo osservato in che modo all'interno della frase le marche di accordo svolgono la funzione essenziale di esplicitare il collegamento esistente tra il verbo transitivo e i suoi due argomenti (S e OD), portando particolare attenzione al secondo (OD).

L'ungherese marca morfologicamente sempre e coerentemente qualsiasi tipo di OD nominale (con il Caso Accusativo, esibendo così una strutturazione sintetica) cosicché lo *status* di questo argomento è sempre univoco nel contesto sintattico. Esiste in questa lingua anche uno stratagemma di marcatura costituito dal morfema di accordo con OD definito di 3^a persona della flessione della coniugazione definita.

In italiano OD nominale si identifica in base alla posizione sintattica dei costituenti della frase transitiva (stratagemma tipico della strutturazione analitica). Troviamo una marcatura morfologica di OD nell'ambito dei clitici (*mi, ti, lo, la, ci, vi, li, le*) che rappresentano nell'italiano contemporaneo l'unico relitto della declinazione casuale del latino²⁰.

Un aspetto particolarmente interessante della questione studiata in questa sede riguarda l'accordo V-OD dove l'analisi condotta ha dimostrato una corrispondenza tra la flessione della coniugazione definita ungherese e i clitici italiani in fusione di OD (v. Tabella 5).

²⁰ Rispetto ai Casi latini, però, i clitici hanno assunto anche molte altre funzioni, diventando elementi polifunzionali e innescando nell'italiano una tendenza al sintetismo.

Livello di analisi	Prosodico	Fonologico	Morfologico	Sintattico	Semantico	Pragmatico
IT: Clitici OD di 3 ^a persona	Non hanno accento (deboli)	Forme ridotte (grammaticalizzate)	Legati al verbo	Non sono autonomi	Solo uso anaforico con referente [+/-animato]	Interpretazione univoca di OD (rispetto a S); marcatura del Topic non prototipico (non S)
IT: Pronomi liberi OD di 3 ^a persona	Hanno accento	Forme piene	Indipendenti senza marca casuale	Autonomi, in posizione sintattica fissa	Uso anaforico e deittico con referente [+umano, +animato]	Hanno referente inatteso
HU: Flessione verbale con morfema di accordo oggettivale di 3 ^a persona	Non ha accento	Forme ridotte (grammaticalizzate)	Agglutinata al verbo	Non è autonoma	Solo uso anaforico con referente [+/-animato] ²¹	Interpretazione univoca di OD (rispetto a S); marcatura di OD non prototipico
HU: Pronomi personali accusativi di 3 ^a persona	Hanno accento	Forme Piene	Indipendenti con marca casuale	Autonomi e mobili	Uso anaforico e deittico con referente [+/-umano, +/-animato] ²¹	Hanno referente inatteso

Tabella 5 – Caratteristiche della flessione oggettivale ungherese e dei clitici italiani a confronto e la loro distribuzione complementare con i pronomi personali liberi in funzione di OD²²

²¹ La referenza [-animato] funziona solo con antecedente al plurale, se l'antecedente è al singolare la referenza è marcata dalla sola flessione verbale:

- a. Nem látom a könyveket, Anna elvitte.
Non vedere-PRES.1SG-AGR.OD3PL ART.Det libro-PL-ACC Anna viaPREV-portare-PASS.
öket
3SG-AGR.OD3PL loroACC
'Non vedo i libri. Anna li ha portati via'
- b. *Nem látom a könyvet, Anna elvitte.
Non vedere-PRES.1SG-AGR.OD3SG ART.Det libro-ACC Anna viaPREV-portare-PASS.
öti
3SG-AGR.OD3SG luiACC
'Non vedo il libro. Anna lo ha portato via'
- c. Nem látom a könyvet, Anna elvitte.
Non vedere-PRES.1SG-AGR.OD3SG ART.Det libro-ACC Anna viaPREV-portare-PASS.3SG-AGR.OD3SG
'Non vedo il libro. Anna lo ha portato via'.

²² Si noti che qui stiamo parlando delle forme OD di 3^a persona dove la distribuzione dei clitici e pronomi liberi italiani è complementare. Per un confronto di clitici e pronomi liberi

I nostri risultati forniscono un supporto a favore di indagini di specifici fenomeni grammaticali con l'obiettivo di osservare e conoscere come essi sono codificati in lingue diverse. Questa tendenza più recente nella tipologia contemporanea (cfr. Croft 2003) rappresenta un cambiamento di prospettiva rispetto al passato: invece di studiare i tipi linguistici come tali esaminiamo le strategie che lingue diverse, rappresentanti i tipi linguistici, mettono in atto per esprimere le varie categorie linguistiche. Il nostro studio dimostra che con una generalizzazione appropriata si possono trovare denominatori comuni anche tra lingue lontanissime.

Abbiamo visto che la variazione sincronica rispecchia lo sviluppo storico degli idiomi: i pronomi personali, i clitici e i morfemi di Caso sono collegati diacronicamente in un processo di grammaticalizzazione e ognuno di questi elementi rappresenta a sua volta uno stadio della stessa linea di evoluzione. L'illustrazione dei legami tra i vari elementi linguistici come conseguenza del cambiamento linguistico e la rivelazione che la stessa tendenza si verifica in lingue così diverse come l'ungherese e l'italiano può essere molto utile anche nell'apprendimento linguistico. Oltre a far comprendere le motivazioni delle forme linguistiche esistenti e il loro movimento all'interno del sistema lingua, rivela che in fondo ungherese e italiano non sono poi così diverse come a prima vista può apparire.

La flessione oggettivale ungherese e i clitici italiani possono essere considerati varianti di uno stesso espediente in quanto tutte e due servono a rappresentare, pur attraverso percorsi specifici per ciascuna lingua, degli schemi mentali generali (cfr. Haspelmath 2007, 2010; Iggesen 2013). Qual è dunque il fine comunicativo cui tendono ambedue le lingue sotto esame? Evidentemente quello di guidare l'interlocutore ad avere un'interpretazione univoca di un argomento saliente e molto frequente (in costruzioni transitive) come quello di OD.

La marcatura del secondo argomento del verbo transitivo è differenziata in ambedue le lingue. A questo proposito abbiamo esaminato quali tipi di OD sono marcati in base al meccanismo della "Marcatura Differenziata dell'Oggetto Diretto" (*Differential Object Marking*). Il sistema DOM emerge in contesti semanticamente e pragmaticamente marcati ed è principalmente motivato dalla necessità di segnalare la marcatura di OD non prototipici. Solo quegli OD sono marcati dunque i quali condividono dei tratti semantici o pragmatici con S prototipici, mentre gli OD che hanno caratteristiche prototipiche oggettivali, non sono marcati.

In ungherese i tratti pertinenti per il funzionamento del sistema DOM attivato sull'accordo V-OD sono quelli della persona (3^a) e della definitezza. In italiano DOM agisce nell'ambito dei clitici che gravitano attorno alla categoria verbale pur non essendo ancora giunti all'ultimo stadio della grammaticalizzazione, quella cioè di diventare affissi verbali (cfr. ungherese). I tratti pertinenti

per DOM in questa lingua sono quelli della persona (come in ungherese) e della topicalità riconducibile in ultima analisi alla definitezza (come accade in ungherese) in quanto il Topic nella struttura informativa della frase rappresenta sempre l'entità nota, quindi ha una referenza definita. L'unica differenza tra italiano e ungherese riguarda un accordo morfologicamente marcato ridondante in ungherese in alcuni contesti. In particolare, con OD nominale, se questo è definito, lo stesso tipo di informazione grammaticale viene ripetuto più volte, sia su SN (tramite l'uso del Caso ACC e l'articolo determinativo) sia sull'elemento verbale (flessione con accordo V-OD), anche in un'articolazione della frase pragmaticamente neutrale:

Megnéztük a filmet.
 PREV.Perf-guardare-PASS-1PL-AGR.OD3 ART.Det film-ACC
 'Abbiamo guardato il film'

Questo doppio accordo in ungherese apparentemente antieconomico indica che la marcatura della categoria di OD definito è percepita in questa lingua come particolarmente utile ai fini comunicativi. In effetti, la strutturazione sintattica dell'ungherese permette la discontinuità degli elementi che hanno un rapporto di accordo tra di loro, quindi una marcatura in più per ribadire quali costituenti hanno a che fare l'uno con l'altro garantisce una maggiore coesione e chiarezza.

Le strutturazioni attuali delle lingue particolari possono variare, ma solo entro limiti ben determinati e sempre in funzione di principi (cognitivi) generali che regolano l'interazione tra il significato e la forma linguistica affinché quest'ultima possa assicurare la distribuzione più rappresentativa di schemi di marcatura morfologica.

Riferimenti bibliografici

- Abaffy Erzsébet (1991), "Az igei személyragozás" (La flessione personale della coniugazione), in Loránd Benkő (eds), *A magyar nyelv történeti nyelvtana*, I, *A korai ómagyar kor és előzményei* (Grammatica storica della lingua ungherese, I. Inizi dell'epoca dell'antico ungherese e gli antefatti), Budapest, Akadémiai Kiadó, 122-159.
- (1992), "Az igei személyragozás" (La flessione personale della coniugazione), in Loránd Benkő (eds), *A magyar nyelv történeti nyelvtana*, II/1, *A kései ómagyar kor. Morfematika* (Grammatica storica della lingua ungherese, II/1, L'ultima fase dell'epoca dell'antico ungherese. Morfematika), Budapest, Akadémiai Kiadó, 184-239.
- Aissen Judith (2003), "Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy", *Natural Language & Linguistic Theory* XXI, 3, 435-448.
- Bossong Georg (1991), "Differential Object Marking in Romance and Beyond", in Dieter Wanner, D.A. Kibbee (eds), *New Analyses in Romance Linguistics. Selected Papers from the XVIII Linguistic Symposium on Romance Languages 1988*, Amsterdam, John Benjamins, 143-170.

- (2003), “Nominal and/or Verbal Marking of Central Actants”, in Giuliana Fiorentino (ed.), *Romance Objects. Transitivity in Romance languages*, vol. XXVII, Berlin, De Gruyter Mouton, 17-48.
- Cerruti Massimo (2010), “Teoria dei prototipi e variazione linguistica: la categoria di scala di implicazione in prospettiva prototipica”, *Vox Romanica* LXIX, 26, 25-46.
- Chomsky Noam (1986), *Knowledge of Language. Its Nature, Origin and Use*, New York, Praeger. Trad. it. di Giuseppe Longobardi, Massimo Piattelli Palmarini (1989), *La conoscenza del linguaggio. Natura, origine e uso*, Milano, Il Saggiatore.
- (2002), *On Nature and Language*, ed. by Adriana Belletti, Luigi Rizzi, New York, Cambridge UP.
- (2007), “Biolinguistic Explorations: Design, Development, Evolution”, *International Journal of Philosophical Studies* XV, 1, 1-21.
- Cristofaro Sonia (2009), “Grammatical Categories and Relations: Universality vs. Specificity and Construction-Specificity”, *Language and Linguistics Compass* III, 1, 441-479.
- Croft William (2000a), *Explaining Language Change: An Evolutionary Approach*, Harlow, Addison-Wesley Longman.
- (2000b), “Parts of Speech as Language Universals and as Language-Particular Categories”, in Petra Maria Vogel, Bernard Comrie (eds), *Approaches to the Typology of Word Classes, Empirical Approaches to Language Typology Series* 23, Berlin, De Gruyter Mouton, 65-102.
- (2003 [1990]), *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge UP.
- (2007), “Joseph Harold Greenberg”, in The National Academy of Sciences, *Biographical Memoirs*, vol. XC, Washington, The National Academy of Sciences Press, 153-182; online: <<https://www.nap.edu/read/12562/chapter/1>> (11/2018).
- (2016), “Comparative Concepts and Language-Specific Categories: Theory and Practice”, *Linguistic Typology* XX, 2, 377-393.
- Dardano Maurizio (2009), *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- de Swart Peter (2007), *Crosslinguistic Variation in Object Marking*, Utrecht, LOT.
- Dér Csilla Ilona (2005), *Grammatikalizációs folyamatok a magyar nyelvben – elméleti kérdések és esettanulmányok* (Processi di grammaticalizzazione nella lingua ungherese – questioni teoriche e studi di casi), Dottori dissertáció (Tesi di Dottorato), Budapest, Università degli Studi Loránd Eötvös, manoscritto.
- Dryer M.S. (1997), “Are Grammatical Relations Universal?”, in Joan Bybee, John Haiman, Sandra Thompson (eds), *Essays on Language Function and Language Type: Dedicated to T. Givón*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 115-143.
- Duranti Alessandro, Elinor Ochs (1979), “Left-dislocation in Italian Conversation”, in Talmy Givón (ed.), *Discourse and Syntax: Syntax and Semantics*, vol. XII, New York, Academic Press, 377-416.
- É. Kiss K. (2009), “A 80 éves Noam Chomsky és a chomskyánus nyelvészeti forradalom” (L’ottantennne Noam Chomsky e la rivoluzione linguistica chomskyana), *Magyar Nyelv* (Lingua ungherese) CV, 1, 1-9.
- Fiorentino Giuliana, ed. (2003), *Romance Objects: Transitivity in Romance Languages*, Berlin, De Gruyter Mouton.
- García García Marco (2005), “Differential Object Marking and Informativeness”, in Klaus von Heusinger, G.A. Kaiser, Elisabeth Stark (eds), *Proceedings of the*

- Workshop "Specificity and the Evolution / Emergence of Nominal Determination Systems in Romance"*, Konstanz Universität Konstanz, Fachbereich Sprachwissenschaft, 17-32.
- Greenberg J.H. (1963), "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", in Id. (ed.), *Universals of Language. Report of a Conference (held at Dobbs Ferry, New York, April 13-15, 1961)*, Cambridge, MIT Press, 58-91.
- Haspelmath Martin (2007), "Pre-established Categories don't Exist: Consequences for Language Description and Typology", *Linguistic Typology* XI, 1, 119-132.
- (2010), "Comparative Concepts and Descriptive Categories in Cross-Linguistic Studies", *Language* LXXXVI, 3, 663-687.
- (2011), "On S, A, P, T, and R as Comparative Concepts for alignment typology", *Linguistic Typology* XV, 3, 535-567.
- (2012), "How to Compare Major Word-Classes across the World's Languages", in Thomas Graf, Denis Paperno, Anna Szabolcsi, Jos Tellings (eds), *Theories of Everything: In Honor of Edward Keenan*, Los Angeles, UCLA, 109-130.
- (2014), "Comparative Syntax", in Andrew Carnie, Yosuke Sato, Daniel Siddiqi (eds), *The Routledge Handbook of Syntax*, London, Routledge, 490-508.
- (2015a), "Defining vs. Diagnosing Linguistic Categories: A Case Study of Clitic Phenomena", in Joanna Błaszczak, Dorota Klimek-Jankowska, Krzysztof Migdalski (eds), *How Categorical are Categories? New Approaches to the Old Questions of Noun, Verb, and Adjective*, Berlin, De Gruyter Mouton, 273-304.
- (2015b), "Descriptive Scales Versus Comparative Scales", in Ina Bornkessel-Schlesewsky, A.L. Malchukov, M.D. Richards (eds), *Scales and Hierarchies*, Berlin, De Gruyter Mouton, 45-58.
- (2016), "The Challenge of Making Language Description and Comparison Mutually Beneficial", *Linguistic Typology* XX, 2, 299-30.
- (2018), "How Comparative Concepts and Descriptive Linguistic Categories are Different", *Zenodo*, DOI: 10.5281/zenodo.1158392.
- Iacobini Claudio (2010), "Derivazione", in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/derivazione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/derivazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)> (11/2018).
- Iemmolo Giorgio (2010), "Topicality and Differential Object Marking: Evidence from Romance and Beyond", *Studies in Language* XXXIV, 2, 239-272.
- Iggesen Oliver A. (2013), "Number of Cases", in M.S. Dryer, Martin Haspelmath (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology; online: <<http://wals.info/chapter/49>> (11/2018).
- Keresztes László (1995 [1992]), *Hungarolingua G. Gyakorlati magyar nyelvtan*, 2. ed. riv. e corretta, illustrazioni di Attila Csáth, Debrecen, Debreceni Nyári Egyetem. Trad. it., preambolo e cura di Danilo Gheno (2000 [1997]), *Hungarolingua G. Grammatica Ungherese pratica*, 2. ed. riv. e corretta, Debrecen, Debreceni Nyári Egyetem.
- Kiefer Ferenc (2006), "Alaktan" (Morfologia), in Id. (a cura di), *Magyar nyelv* (Lingua ungherese), Budapest, Akadémiai Kiadó, 55-66.
- Kövecses Zoltán, Benczes Réka (2010), *Kognitív nyelvészet* (Linguistica cognitiva), Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Ladányi Mária, Tolcsvai Nagy Gábor (2008), "Funkcionális nyelvészet" (Linguistica funzionale), in Idd. (a cura di) *Tanulmányok a funkcionális nyelvészet köréből* (Studi nell'ambito della linguistica funzionale), Általános Nyelvészeti Tanulmányok

- XXII, Budapest, Akadémiai Kiadó, 17-58.
- Lakoff George (1987), *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Lazard Gilbert (1992), “Y at-il des catégories inter langagières?”, in Susanne Anschutz (Hrsg.), *Texte, Sätze, Wörter und Moneme: Festschrift für Klaus Heger zum 65. Geburtstag*, Heidelberg, Heidelberger Orientverlag, 427-434.
- (2003), “What is an Object in a Crosslinguistic Perspective?”, in Fiorentino 2003, 1-16.
- (2006), *La quête des invariants interlangues: La linguistique est-elle une science?*, Paris, Champion.
- Lehmann Christian (1985), “Grammaticalization: Synchronic Variation and Diachronic Change”, *Lingua e stile* XX, 3, 303-318.
- (1995), *Thoughts on Grammaticalization*, München, Lincom Europa.
- Leonetti Manuel (2008), “Specificity in Clitic Doubling and in Differential Object Marking”, *Probus* XX, 1, 33-66.
- Luuk Erkki (2010), “Nouns, Verbs and Flexibles: Implications for Typologies of Word Classes”, *Language Sciences* XXXII, 3, 349-365.
- Newmeyer F.J. (1998), *Language Form and Language Function*, Cambridge, MIT Press.
- Nocentini Alberto (2003), “The Object Clitic Pronoun in Italian: A Functional Interpretation”, in Fiorentino 2003, 105-116.
- Rózsavölgyi Edit (2008), “A névmási tárgy az olaszban és a magyarban. Összehasonlító tipológiai elemzés” (Loggetto diretto pronominale in italiano e in ungherese. Analisi comparativa su basi tipologiche), *Nyelvtudományi Közlemények* (Pubblicazioni di linguistica) CV, 193-217.
- (2017), “La codifica delle relazioni spaziali in ungherese e in italiano. Analisi tipologica”, *Annali di Ca’ Foscari. Serie occidentale* vol. LI, 333-356.
- Russi Cinzia (2008), *Italian Clitics: an Empirical Study*, Berlin, De Gruyter Mouton.
- Salvi Giampaolo (2004), *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*, Tübingen, Niemeyer.
- Sárosi Zsófia (2003), “Morfémátörténet: Ösmagyar kor” (Storia morfematica. L’epoca del protoungherese), in Jenő Kiss, Ferenc Pusztai (eds.), *Magyar nyelvtörténet* (Storia della lingua ungherese), Budapest, Osiris Kiadó, 129-173.
- Schwarze Christoph (2010), “Clitici”, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, vol. I, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 213-219.
- Slobin D.I. (2004), “The Many Ways to Search for a Frog: Linguistic Typology and the Expression of Motion Events”, in Sven Strömquist, Ludo Verhoeven (eds), *Relating Events in Narrative*, vol. II, *Typological and Contextual Perspectives*, Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates, 219-257.
- Tolcsvai Nagy Gábor (2013), *Bevezetés a kognitív nyelvészetbe* (Introduzione alla linguistica cognitiva), Budapest, Osiris.
- Vanelli Laura (2016), “I pronomi rivisitati: idee per la didattica”, in Sabrina Bertollo e Guido Cavallo (a cura di), *Atti delle Giornate di Linguistica e Didattica II (Padova 25-26 febbraio 2014)*, *Grammatica e didattica* 6, 1-14.
- Von Heusinger Klaus, Kaiser A.G. (2003), “The Interaction of Animacy, Definiteness and Specificity in Spanish”, in Idd. (eds), *Proceedings of the Workshop „Semantic and Syntactic Aspects of Specificity in Romance languages”*, Konstanz, Universität Konstanz, Fachbereich Sprachwissenschaft, 41-65.
- Von Humboldt Wilhelm (1985 [1836]), “Über die Verschiedenheit des menschlichen

Sprachbaues und ihren Einfluß auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts”, in Zsigmond Telegdi (ed.), *Wilhelm von Humboldt válogatott írásai* (Scritti selezionati di Wilhelm von Humboldt), Budapest, Európa Könyvkiadó, 69-117.

Elenco delle abbreviazioni

- A – Agente (ruolo tematico del primo argomento di una costruzione transitiva)
- ACC – Caso Accusativo
- AGR – Accordo (da *Agreement*)
- ART – Articolo
- Det – Determinativo / determinato
- DOM – “Marcatura Differenziata dell’Oggetto Diretto” (*Differential Object Marking*)
- NOM – Caso Nominativo
- OD – Oggetto Diretto (secondo argomento di una costruzione transitiva)
- OI – Oggetto Indiretto
- PASS – (Tempo) Passato
- Perf – Perfettivo
- PL – Plurale (1PL = 1ª persona plurale)
- PRES – (Tempo) Presente
- PREV – Preverbo
- S – Soggetto (l’unico argomento di una costruzione intransitiva, il primo argomento di una costruzione transitiva)
- SG – Singolare (1SG = 1ª persona singolare)
- SN – Sintagma nominale
- V – Verbo

